

egli esercitava tutte le sorte di ladronecci nell'Attica, e che faceva morire con varj tormenti tutti i forestieri che cadevano nelle sue mani; che Teseo Re di Atene gli mosse guerra, e lo uccise in un combattimento, e che i Dei lo punirono con ragione nel Tartaro per tutti i delitti che avea commessi sulla terra. Quel sasso che gli fanno rotolare del continuo è l'emblema di un Principe ambizioso, che raggira lungo tempo nella sua testa de' disegni, che non ebbero esecuzione. v. *Auatolica, Melicerto.*

SITALCA: nel tempio di Delfo Apollo avea molte statue, una delle quali chiamavasi Apollo Sitalca da una pena, alla quale erano stati condannati i Focefi dagli Anfittioni, per avere lavorato un campo consacrato a questo Dio. Coteffa statua era alta trentacinque cubiti; Pausania che fa questo racconto, non ci dà l'etimologia della parola Sitalca.

SITNIDI: Le Ninfe Sitnidi erano originarie del paese di Megara, e l'una di esse ebbe una figliuola, della quale s'innamorò Giove, e da questo commercio nacque Megaro fondatore di Megara. In questa città si vedea un magnifico acquedotto fabbricato da Teagene tiranno di Megara; e gli abitanti chiamavano l'acqua di questa fontana, acqua delle Ninfe Sitnidi.

SIVA, Divinità degli antichi Germani, che vuol dire essere la loro Venere, oppure la loro Pomona. La rappresentavano affatto ignuda coi capelli, che di dietro le discendevano fino a mezza gamba con un grappolo di uva in una mano, e un pomo nell'altra.

SMINTEO, soprannome di Apollo, di cui si adducano due ragioni differenti, e la prima è di Clemente Alessandrino. I discendenti di Teucro essendo usciti dall'isola di Creta per andare a cercar fortuna intesero dall'Oracolo, che doveano fermarsi nel sito, dove gli abitanti venissero a riceverli. Essendo costretti a passar la notte sulla spiaggia



SIVA



spiaggia del mare nell' Asia Minore , un gran numero di topi venne la notte a mangiare le loro cinture , e i loro scudi , che erano di cuojo . Avendo veduto il giorno dietro questo danno i Cretesi , compresero , che quest' era l' adempimento dell' oracolo , onde si fermarono in questo sito , vi edificarono una città , che chiamarono Sminthia , ed un tempio ad Apollo sotto il nome di Sminteo (a) , e finalmente tennero per sacri tutti i topi delle vicinanze di questo tempio . Ateneo poi assegna un' altra origine allo stesso tempio , Eravi , dice egli , nella città di Criso nella Misia un Sacerdote di Apollo chiamato Critene , contro il quale il Dio era sdegnato per la negligenza , colla quale adempiva il suo ministero , e per punirlo , Apollo mandò de' topi , che distrussero tutte le terre di Crinete . Informato questo Sacerdote dell' autore , e della cagione de' suoi mali , si affaticò a placare il Dio , e a riparare il suo fallo . Apollo stesso apportò il rimedio al male , ed uccise colle frecce tutti i forci , ed in rendimento di grazie ebbe un nuovo tempio sotto il titolo di Apollo Sminteo . Questo tempio si rende poi celebre per un Oracolo , che veniva spesso consultato .

SOGNI , erano i figliuoli del Sonno , secondo i Poeti . I Sogni , dice Ovidio , che imitano tutte le forme di figure , e che sono in tanto numero , quanto le spighe nelle pianure , le foglie ne' boschi , e i grani di sabbia sulla spiaggia del mare ; se ne stanno trascuratamente distesi intorno al letto del loro Sovrano , vietando l' accostarvisi . Fra questa innumerabile moltitudine di sogni ne sono tre principali , i quali non abitano , che in Palazzo de' Re , e de' Grandi : gli altri sono per il popolo . v. *Morfeo* , *Fobetore* , e *Fantaso* .

Avendo Penelope (b) raccontato un sogno , col qua-

(a) *Da σμινθος , sercio .*

(b) *Odyss. lib. 19.*

quale le veniva promesso il ritorno di Ulisse, e la morte de' suoi persecutori, soggiugne queste parole: „ Ho sempre inteso a dire, che i sogni „ sono difficili da intendersi, e che c'è della fatica „ per penetrare nella loro oscurità, e che non „ sempre l'esito corrisponde a quello, che mostra „ no di promettere; perchè dicono, che vi siano „ due porte per li sogni, una di corno, e l'altra „ di avorio. Quelli che vengono dalla porta di „ avorio, sono sogni, che fanno aspettare delle „ cose che non succedono mai; e quelli che non „ ingannano, e che sono veri, sono i sogni, che „ escono dalla porta di corno. Oh Dio? non oso „ lusingarmi, che il mio sia uscito da quest'ultima „ porta: „ Virgilio ha copiata questa idea di Omero: „ Vi sono, dice egli, (a) due porte, „ del Sonno, una di corno, e l'altra di avorio: „ Per quella di corno passano le ombre vere, che „ escono dall'Inferno, e compariscono sulla terra. „ Per quella di avorio poi escono le vane illusioni, e i sogni ingannevoli. Enea uscì dall'Inferno per la porta di avorio. „ Orazio (b) altresi ha adottate queste due porte; e quando Europa si vide trasportata nell'Isola di Creta sulla schiena di un toro nella sua sorpresa esclamò: „ Non farebbe già questo un sogno vano sfuggito „ dalla porta di avorio? „ Tutti i Comentatori si sono affaticati per ispiegare queste due porte in un senso fisico, o morale: a me basta il riferire la opinione di Madama Dacier, la quale crede, che per quella di corno, che è trasparente, Omero abbia intesa l'aria, e il Cielo, che è trasparente, e che per l'avorio, che è fodo, ed opaco, abbia additata la terra. I sogni provenienti dalla terra, cioè da' vapori terrestri, sono sogni falsi, e quelli, che vengono dal Cielo, cioè quelli, che manda Iddio, sono i veri.

Lu-

(a) *Aeneid. lib. 6.*(b) *Od. 27. del Lib. III.*



II. SOLE

Pag. 61.

Tom. VI.

SOG SOL

61

Luciano (a) ci ha data la descrizione di una Isola de' sogni, nella quale si entra per la porta del Sonno. Ella è circondata di un bosco di papaveri, e di mandragora, piena di civette, e di nottole, che sono i foli uccelli dell' Isola. Evvi un fiume nel mezzo, il quale non corre, che la notte. Le mure della città sono molto alte, e di colori cangianti, come l' arco baleno: tiene quattro porte, e le due prime sono una di ferro, e l'altra di terra, donde escono i sogni orribili, e malinconici: e delle due altre una è di corno, e l'altra di avorio, e per questa si entra nella città. Il Sonno è il Re dell' Isola, la notte è la sua Divinità; il gallo vi ha un tempio; gli abitanti sono i sogni, i quali hanno tutti la statura, e la forma differente, belli gli uni, e di bella statura, gli altri schifosi, e contrafatti; questi ricchi, e vestiti d' oro, e di porpora, come i Re da teatro, quelli mendichi, e tutti coperti di cenci ec.

Eranvi degli Dei, che davano i lor Oracoli per via di sogni, come Ercole, Anfirao, Serapide, e Fauno. I magistrati di Sparta, dormivano nel tempio di Pasitae per essere informati in sogno di ciò, che spettava al bene pubblico. Eunapio scrisse, che il Filosofo Oedesio ricevette in sogno un oracolo in una maniera molto singolare, ritrovandolo al suo svegliarsi scritto nella mano sinistra in versi esametri. Quest' oracolo gli prometteva una gran fama, sia che restasse nelle città, o sia, che si ritirasse in campagna. Finalmente si cercava d' indovinare per via de' sogni, e quest' arte si chiamava *Oneirocrazia*. v. *Sorti*.

SOLE: questo Pianeta è stato il primo oggetto della Idolatria. L' idea di un essere puramente spirituale effendosi cancellata nell' animo degli uomini, innalzarono i loro voti a quella cosa, che ritrovarono nella natura, che più s' accostava alla idea, che aveano di Dio. La bellezza del Sole, il vi-

vo

(a) Nel Lib. II. della sua Storia vera.

vo splendore della sua luce, la velocità del suo corso, la sua regolarità nell'illuminare successivamente tutta la terra, e a portare dappertutto la luce, e la fecondità; tutti questi caratteri essenziali alla Divinità, delusero gli uomini facilmente più rozzi, e materiali. Quest'era il Bel, o sia Baal de' Caldei, il Moloc de' Cananei, il Bœlseggor de' Moabiti; l'Adonide de' Fenici, e degli Arabi; il Saturno de' Cartaginesi, l'Osiride degli Egizj, il Mitra de' Persi, il Dionisio degl' Indiani, e l'Apollo, o sia Febo de' Greci, e de' Romani. Vi sono degli Eruditi, che hanno preteso ancora, che tutti i Dei del Paganesimo si riducevano al Sole, e tutte le Dee alla Luna.

Il Sole però è stato ancora adorato sotto il suo proprio nome. Gli antichi Poeti hanno distinto ordinariamente Apollo dal Sole, riconoscendoli come due Divinità differenti. Omero nell'adulterio di Marte, e Venere dice che Apollo assistè allo spettacolo come uno, che non sapeva il fatto, e che all'incontro il Sole consapevole di tutto il raggiro ne avea avvistato il marito. Il Sole avea altresì i suoi templi, e i suoi sacrificia parte, e gli attribuivano ancora un'origine diversa, facendolo figliuolo d'Iperione secondo i Greci, ed Apollo di Giove. Dice Luciano, che il Sole era uno de' Titani. I marmi, le medaglie, e tutti gli antichi monumenti per ordinario li distinguono; cosa però che non impedisce che i Filosofi, e i Fisici, che cercano la natura delle cose, non abbiano preso Apollo per lo Sole, come Giove per l'aria, Nettuno pel mare, Diana per la Luna, e Cerere per li frutti della terra.

Si rappresentava ordinariamente il Sole, come un giovane colla testa tutta raggi, e qualche volta tiene in mano un cornucopia, simbolo dell'abbondanza, della quale è autore il Sole; bene spesso si vede sopra un carro tirato da quattro cavalli sciolti, che marciano di fronte, e tal ora appajati a due a due. Il nome de' cavalli, secondo Ful-

Fulgenzio (a) sono Eritteo, o sia il rosso, Atteone il luminoso, Lampos il risplendente, e Filogeo, che ama la terra. Il primo nome di Eritteo si prende dal levare del Sole, nel qual tempo i suoi raggi tirano al rosso, e da questo Omero chiama l'Aurora *ροδοδακτυλος*, che ha le dita color di rosa, prendendo le dita per li raggi. Atteone il secondo prende il nome della chiarezza del Sole, quando ha fatto una parte del suo corso due o tre ore prima del mezzo giorno. Lampos il terzo, detto il risplendente dal Sole considerato sul mezzo giorno, in cui sta tutto il suo splendore; e Filogeo il quarto, che ama la terra, prende la sua denominazione dal tramontar del Sole, che mostra tendere verso la Terra. Ovidio assegna nomi differenti a' cavalli del Sole, cioè Pireide, o Piroo, Eto, Eoo, e Flegonte.

Il Sole era la gran Divinità de' Rodiani, ed era quel Pianeta, al quale aveano dedicato quel magnifico Colosso, di cui abbiamo parlato. L'Imperatore Elagabalo si gloriava sempre di essere stato Sacerdote del Sole nella Siria, e gli dedicò un famoso tempio in Roma. Ritrovasti sopra una medaglia di questo Imperatore un Sole coronato di raggi con questa iscrizione: *Sancto Deo Soli*, e sopra un'altra si legge: *Invisio Soli*. I Messageti secondo Erodoto, e gli antichi Germani secondo Giulio Cesare adoravano il Sole nominatamente, e gli sacrificavano de' cavalli per dimostrare colla leggerezza di questo animale la velocità del corso del Sole. Sopra un monte vicino a Corinto eravi, dice Pausania, molti altari dedicati al Sole. I Troezeni consacrarono un altare al Sole liberatore, dopo che furono liberati dal timore di cadere nella schiavitù de' Persi. v. *Mitra, Elagabalo, Sparviere*.

SOLONE, uno de' sette Savj della Grecia, il quale fece bellissime leggi per gli Ateniesi nel tempo, che stes-

(a) Nel Lib. I. della sua Mitologia.

stette alla testa del governo, ma non avendo potuto giugnere a rendergli migliori, depose l'autorità, abbandonò la patria, e portossi in Egitto, e nell'Asia per istruirsi nella Filosofia. Ritornò però a morire nella patria, e gli Ateniesi gli eressero una statua nel famoso portico chiamato Pecilo, fra i loro Dei, e i loro Erqi. Era contemporaneo del vecchio Tarquinio.

SOMNIALI, questo epiteto veniva dato agli Dei, che presiedeva al sonno, e che rendevano i loro Oracoli per via di sogni. Ercole era uno di questi e mandavansi gl'infermi a dormire nel suo tempio, per ricevervi in sogno il lieto presagio del ristabilimento della loro salute; e si trovano molte delle sue statue con questa iscrizione: *Deo Somniali*. Può essere, che questo soprannome fosse dato ad Ercole come pure ad altri Dei da persone, che supponevano di aver ricevuto da essi in sogno degli avvizi utili.

SONNO. Omero, ed Esiodo fanno il sonno figliuolo dell'Erebo, e della Notte, e fratello della Morte, della quale è una perfetta immagine. Volendo Giunone addormentare Giove, acciocchè non vedesse ciò, che succedeva nel campo de' Greci, e de' Trojani, andò a ritrovare il Sonno a Lenno sua abitazione ordinaria, e pregollo di sopire gli occhi troppo veggenti di Giove, promettendogli de' bei regali, e chiamandolo Re d'gli Dei e degli uomini. Il Sonno si difese un poco dicendo, che temeva la collera di Giove: „ Mi ricordo, le disse, (a) di una simile istanza, che mi faceste in proposito di Ercole: M'insinuai presso a Giove, e feci entrare le mie più potenti dolcezze ne' suoi occhi, e nella sua mente; e voi vi prevaleste di questi momenti per perseguitare quell'Eroe. Svegliatosi Giove entrò in una collera così grande, che mi cercò dapper- „ tut-

(a) *Iliad. Lib. I.*



„ tutto per gaffigarmi, nè io mi farei falvato, e
 „ mi avrebbe gettato negli abiffi più profondi del
 „ mare, fe la notte, che doma i Dei, come gli
 „ uomini, non mi avesse liberato. Mi gettai dun-
 „ que nelle fue braccia falvatrici, e Giove ben-
 „ chè fdegnato fi placò, mentre temeva la notte,
 „ e non ofava sforzare il fuo afilo; ed in oggi
 „ voi venite ancora ad espormi ad un pericolo fi-
 „ mile. „ Ciò non offante Giunone lo guadagnò,
 „ promettendogli in matrimonio la più giovane del-
 „ le Grazie.

Ovidio mette la stanza del Sonno nel paese de' Cimmerj (a) che gli antichi credevano immerso nelle più dense tenebre. Colà, dic' egli (b), evvi una vasta caverna, nella quale non penetrano mai raggi del Sole. Sempre circondata da nuvole tetre, ed oscure appena vi si vede quella debole luce, che mette in dubbio, se fia giorno, o notte; mai galli annunciano il ritorno dell' Aurora; i cani, o le oche, che vegliano alla custodia delle case, non turbano colle loro grida importune la quiete che vi è; e nessun animale feroce, odimeftico vi si fa sentire. Il vento non vi agita mai nè le foglie, nè i rami, nè vi si odono strepiti, o lamenti, perchè questo è il foggiorno della dolce tranquillità. Il folo romore, che vi si sente, è quello del fiume dell' oblio, il quale scorrendo sopra piccole felci forma un dolce mormorio, che invita al riposo. All' ingresso di questo palazzo nascono de' papaveri, e moltissime altre piante, dalle quali la notte raccoglie attentamente i fughi foporiferi per ifpargerli sulla terra. Per timore, che la porta non faccia strepito nell' aprirsi, o nel ferrarsi, l'antro resta sempre aperto, e non vi si vede guardia alcuna. Nel mezzo di questo palaz-

Tomo VI.

E

zo

(a) Paese nelle vicinanze della Palude Meotide, al settentrione del Bosforo Cimmerio.

(b) Metam. Lib. XI.

zo stà un letto di ebano coperto da una cortina nera, ed ivi sulle piume più delicate riposa il tranquillo Dio del Sonno Iride mandata da Giunone essendosi avvicinata a questo letto, scosso il Sonno dallo splendore de' suoi abiti aprì gli occhi pesanti, fece uno sforzo per alzarsi, e ricadette ben tosto. Finalmente dopo aver lasciato cadere più volte il mento sul petto, fece un ultimo sforzo, e appoggiandosi sul gomito dimandò ad Iride il motivo della sua venuta.

Rappresentavasi questo Dio, come un fanciullo seppellito in un profondo sonno, colla testa appoggiata sopra de' papaveri. Tibullo gli dà delle ali, ed un altro Poeta gli fa abbracciare la testa di un leone, che ita coricato. I Lacedemoni al riferire di Pausania, univano insieme ne' loro templi la rappresentazione del sonno, e quella della morte. Quando invocavano il Sonno per li morti, si trattava all'ora del sonno eterno che era la morte. v. *Morte, Sogni*.

SORANO, soprannome che i Sabini davano al Dio della Morte. La parola *Sora* in loro linguaggio significava cataletto.

SORATIE, monte poco lontano da Roma, oggidì chiamato il monte di S. Silvestro. Vi era una volta un famoso tempio dedicato ad Apollo, i cui sacerdoti camminavano senza timore sopra i carboni accesi; ma Varrone dice, che si stropicciavano la pianta de' piedi con una droga, che impediva l'azione del fuoco.

SOONI; genere di Divinazione. Le Sorti erano per lo più specie di dadi, su' quali stavano incisi alcuni caratteri, o parole, la spiegazione delle quali si andava a cercare in certe tavole fatte a posta. Gli usi sopra le forti erano differenti: In alcuni templi le gettavano da sè stessi, in altri le facevano uscire da un'urna, donde è venuta quella maniera di parlare così ordinaria fra i Greci: *La sorte è già caduta*. Questo giuoco de' dadi veniva sempre preceduto da sagrifiizj, e da molte

cerimonie. I Lacedemoni andarono un giorno a consultare le forti di Dodona sopra certa guerra, che intraprendevano. Dopo tutte le cerimonie necessarie nel punto, che doveano gettare le forti con molto rispetto, e venerazione, ecco una simia del Re de' Molossi, la quale entrata nel tempio rovesciò le forti, e la urna. Atterrita la Sacerdotesa disse a' Lacedemoni, che non doveano più pensare a vincere, ma solamente a salvarsi, e tutti gli Scrittori attestano, che mai Lacedemone ricevette un presagio più funesto.

Le Sorti più famose erano quelle di Preneste, e di Anzio, due piccole Città d'Italia. In Preneste c'era la fortuna, ed in Anzio le fortune. Cicerone (a) racconta la origine delle forti di Preneste. „ Leggesi nelle memorie de' Prenestini, „ dic' egli, che un certo Numerio Sufficio uomo „ dabbene, e di una famiglia nobile, era stato „ spesso avvertito in sogno, ed anche con minacce, di portarsi in un certo luogo, e tagliare „ una pietra in due; che atterrito da queste visioni continue si pose in istato di ubbidire a vista di tutti i suoi concittadini, che se ne ridavano, e che quando la pietra fu divisa, vi trovarono le forti incise in caratteri antichi sopra „ una tavola di quercia. Questo luogo, continua „ il medesimo Autore, è oggidì rinchiuso e diligentemente custodito a motivo di Giove fanciullo, il quale vi si vede rappresentato insieme con Giunone ambidue nel seno della fortuna, che gli allatta, e tutte le madri vi hanno una gran divozione In questo luogo „ conservano le forti, e le cavano quando piace „ alla fortuna. „ Ma come poi pensasse delle forti questo Autore, che era uno de' più savj fra' Paganj, udiamolo a parlare nel medesimo luogo. „ Cosa credete voi, dic' egli ad un Stoico, delle „ le Sorti? Questo è presso a poco come il giuoco

(a) *De Divinitat. Lib. II.*

re al numero alzando, o chiudendo le dita, oppure il giuocare agli officelli, ed a' dadi, dove l'accidente, e forse qualche cattiva fortigliezza, possono aver parte bensì, ma dove la faviezza, e la ragione non ne hanno alcuna. Le forti dunque sono piene d'inganni, e questa è una invenzione, o della superstizione, o dell'avidità del guadagno La Divinazione al mezzo delle forti è ormai affatto screditata: la bellezza, e l'antichità del tempio (di Preneste) ha veramente conservato il nome delle Sorti di Preneste, ma solamente fra il popolo. Imperciocchè evvi alcun Magistrato, alcun uomo di qualche considerazione, che vi ricorra? In nessun altro luogo si parla più delle forti; e questo è quello, che faceva dire a Carneade, che egli non avea mai veduta la fortuna più fortunata, che a Preneste.,

Nella Grecia, e nella Italia si tiravano spesso le forti da qualche Poeta celebre, come Omero, Euripide ec. Tutto ciò che si presentava all'apertura del libro era il decreto del Cielo. Qualche dugento anni dopo la morte di Virgilio si faceva già molto caso de' suoi versi, e quasi fossero profetici se ne servivano in vece delle forti, che erano state in Preneste. Alessandro Severo ancora privato nel tempo, che l'Imperatore Elagabalo non lo amava molto, ricevette per risposta nel tempio di Preneste quel passo di Virgilio nel sesto dell'Eneidi: *Si qua fata aspera rumpas, tu Marcellus eris*: Se tu puoi superare i destini contrari, farai Marcello.

SORTILEGO; quest'era un impiego sacro di colui, al quale toccava il gettare le forti, e questo esercizio veniva fatto da uomini, o da donne a scelta del Pontefice, e venivano chiamati *Sortiarii*, e *Sortiaria*. Quelli però che gettavano le forti non aveano l'autorità di cavarle, ma si servivano per questo effetto del ministero di un fanciullo. Era le iscrizioni raccolte dal Grutero se ne

trova una di un certo C. Settimio Eracla, il quale s'intitola *Sortiario* o *Sortilego* di Venere Ericina.

SOSIPOLI: Giove veniva tal volta chiamato con questo nome, che vuol dire Salvatore della città.

SOSIPOLI Dio degli Eleati. Narra Pausania (a) che gli Arcadi avendo fatta una irruzione in Elide, gli Eleati marciarono contro di essi, e quando stavano sul punto di dar la battaglia, una donna si presentò a' capi dell'armata portando fra le braccia un bambino lattante, e disse loro essere stata avvistata in sogno, che questo fanciullo combatterebbe per essi. I Generali Eleati crederettero, che non fosse da trascurare quest'avviso, che però esposero alla testa dell'armata il bambino tutto nudo. Nel punto, che gli Arcadi cominciavano la battaglia, questo bambino ad un tratto si trasformò in un serpente; perlochè gli Arcadi rimasero tanto spaventati di questo prodigio, che si diedero alla fuga, e gli Eleati li perseguitarono con tanto calore, che ne fecero un gran macello, e riportarono una segnalata vittoria. Siccome per questo caso rimase salva la Città di Elide, così gli Eleati diedero il nome di Sosipoli (b) a questo meraviglioso fanciullo, e gli edificarono un tempio nel sito, dove cangiato in serpente si era tolto alla loro vista. Eravi una Sacerdotessa particolare per presedere al suo culto, e per fare tutte le purificazioni ricercate, e questa offeriva al Dio, secondo l'uso degli Eleati, una specie di focaccia impastata con mele. Il tempio era doppio, e la parte anteriore era dedicata a Lucina, perchè supponevano gli Eleati, che questa Dea avesse avuta cura particolare sulla nascita di Sosipoli.

E 2

sipo.

(a) In Elid.

(b) Nome formato da σωζω, io salvo, e πολις città.

siopoli. Tutti aveano l'ingresso libero in questa parte del tempio; ma nel Santuario del Dio non entrava se non che la Sacerdotessa, la quale ancora per esercitare il suo ministero si copriva la faccia, e la testa con un velo bianco. Le donzelle e le donne restavano nel tempio di Lucina cantando degl'inni, ed abbruciando de' profumi in onore del Dio; ma non adoperavano vino nelle loro libazioni, e la Sacerdotessa era obbligata a conservare la castità. Il giurare per Siosipoli presso gli Eleati era un giuramento inviolabile. Rappresentavano questo Dio dopo una certa apparizione in sogno, secondo il suddetto Storico, sotto la forma di un fanciullo con una veste di molti colori, e feminata di stelle, tenendo in mano un cornucopia.

Si può credere, che i capi degli Eleati per atterrire i loro nemici, e dar coraggio alle loro soldatesche, inventassero uno stratagemma coll' esporre un fanciullo alla testa del loro campo, e poi tosto facendovi mettere in suo luogo un serpente; e per dar corpo all'astuzia vi facessero entrare la Religione.

SOSPITA, ovvero *Salutare*, soprannome di Giunone, perchè vegliava alla salubrità dell'aria, la intemperie della quale cagiona le malattie. Questa Dea, che spesso viene presa per l'aria, avea tre templi in Roma sotto il nome di Giunone Sospita, e i Consoli prima di entrare in carica andavano ad offerirle un sacrificio.

SOSTRATE, Giovane della Città di Palea nell'Acaja, che dicono fosse amato da Ercole. Dopo la sua morte quest'Eroe che ancora vivea, gli fece innalzare un sepolcro, e si tagliò i capelli sulla sua sepoltura. Gli abitanti del luogo, prestavano ogni anno degli onori Divini a Sostrate, come ad un Eroe al riferire di Pausania (a).

So.

(a) *In Achaicis.*

SOSTRATE di Scione, celebre Pancraziaste, che fu detto Acrocherisra, perchè teneva le mani de' suoi antagonisti così strette fra le sue, che fracassava loro le dita, e gli sforzava a cedergli la vittoria. Fu coronato dodici volte tanto ne' giuochi Nemei, quanto ne' giuochi Istmici, due volte ne' giuochi Pitii, e tre negli Olimpici. Dopo la sua morte fu eretta una statua in Olimpia.

SOTERO, cioè conservatore, o *Soteria*, conservatrice. Ritroviamo, che questi nomi furono dati spesso a quelle Divinità, alle quali credevano di essere debitori della propria conservazione. Li davano particolarmente a Giove, a Diana, ed a Proserpina. Fra i Greci eranvi delle feste chiamate *Soterie*, le quali celebravano in rendimento di grazie, quando si trovavano liberati da qualche pericolo.

SPADA: gli Sciti, scrive Erodoto, adoravano una spada, la quale rappresentava il Dio Marte, ovvero il Dio della guerra. Fu detto di Mercurio che avesse rubata la spada di Marte per significare, che fu un gran guerriero.

SPAGNA. Credesi, che Plutone regnasse nella Spagna sulla Betica detta oggidì Andalusia. Siccome allora vi erano in quel paese molte miniere d'oro, e di argento, e che Plutone vi faceva lavorare sotterra, così fu detto, che egli era il Rè dell'Inferno, e per la stessa ragione fu tenuto per lo Dio delle ricchezze. v. *Plutone, Pluto.*

SPARVIERE, uccello, che era in gran venerazione presso gli antichi Egizj, perchè rappresentava il loro gran Dio Osiride; e se alcuno uccideva uno di questi animali, o volontariamente, o a caso, veniva irremissibilmente castigato colla morte, come per l'Ibi. Eravi nell'Egitto un tempio dedicato a questi uccelli in una città detta la Città degli Sparvieri (a) *ἰερακωπολις*. I Sacerdoti di que-

E *

sto

(a) *Ἰεραξ, ἰερακος, sparviero.*

sto Tempio aveano incombenza di alimentare un gran numero di sparvieri, dal che vennero chiamati *ἰσραυωβοσχοι*, nodritori degli sparvieri. Fra i Greci questo uccello era consacrato al Sole, ovvero ad Apollo, di cui, secondo la favola, era il pronto, e fedele messaggiere. Serviva per li presagj, ed era ancora uno de' simboli di Giunone, perchè avea la vista ferma, ed acuta, come avea questa Dea, quando veniva mossa dalla gelosia.

SPARTI: Si dà questo nome a' compagni di Cadmo, i quali secondo la favola, eran nati da' denti del dragone, seminati in terra da Minerva (a). Credesi con più probabilità, che venisserò così detti per essersi stabiliti con Cadmo nella Beozia, essendo le loro abitazioni sparse quà, e là. Dicono alcuni, che fossero in numero di tredici, tutti figliuoli di Cadmo, e di diverse donne.

SPEO, una delle cinquanta Nereidi.

SPERANZA, detta de' Latini *spes*, veniva considerata da' Pagani non solamente come una virtù, che tende alla immortalità, ma come una Divinità reale, che i Greci chiamavano la Dea Elpi (b). Avea un tempio in Roma nel mercato delle erbe, o sia Foro Erbario, ed un altro ne avea nella settima regione della Città. Il primo fu percosso dal fulmine, scrive Tito Livio, e fu ancora poi rovinato da un incendio. Questa Divinità si trova figurata negli antichi monumenti, e molto spesso sulle medaglie. Una delle sue figure la rappresenta coronata, tenendo nella mano sinistra de' papaveri, e delle spighe, come Cerere; si appoggia colla destra sopra una colonna, e tiene davanti un alveare, nell' alto del quale stanno delle spighe, e de' fiori. L' alveare tiene relazione alla speranza del dolce frutto, che si spera cavarne. I fiori sono ancor meglio il simbolo della speranza; perchè quando si veggono sull' albero, con ra-

(a) Dal Greco *σπαρτος*, seminato sparso.

(b) *Ἐλπις*, *ελπιδος*, speranza.

